

Un vecchio caro amico alfonsinese

# In ricordo di Ottorino Gessi

*Era il fratello del famoso Mino Gessi.*

di Luciano Lucci

Il 2 agosto scorso è deceduto, Ottorino Gessi, all'età di 86. Abitò in Alfonsine fino a metà del secolo scorso, quando si trasferì a Bologna. Poi, una decina di anni fa, si era ritirato in una splendida casa sulle colline dell'appennino bolognese. Ora riposa nella tomba di famiglia, ad Alfonsine.

## Chi era Ottorino Gessi

Ottorino Gessi, fratello del famoso Mino Gessi, era nato dal secondo matrimonio di Eugenio Gessi, il capostipite di una storica nota e ricca famiglia alfonsinese. Il vecchio Eugenio Gessi ebbe due mogli: dalla prima, Seconda Baroni, ebbe molti figli dei quali sopravvissero solo: Mino, Benedetto, Michelina (sposata a Ferruccio Mossotti), Maria che sposò il prof. Pasini. Dopo la morte della prima moglie Eugenio Gessi si sposò con Domenica Pagani (la "Minghina") da cui nacquero Ottorino, Fulvia e Liliana. Ottorino, nato ad Alfonsine nel 1920, aveva appena 4 anni quando avvenne uno scontro a fuoco tra i

fratelli Faccani e suo fratello Mino Gessi: era il 2 marzo 1924. Il segretario del partito fascista di Alfonsine, Abele Faccani fu colpito con una revolverata da Mino Gessi, durante una feroce e violenta aggressione al Gessi stesso, in cui questi stava per soccombere alle bastonate dei due fratelli. Abele morì dopo due settimane in ospedale a Bologna, per un'infezione alla ferita. Mino Gessi si rese irreperibile aiutato da contadini amici e antifascisti. Rimessosi dalle ferite, riuscì a fuggire in Francia, dove operò con gli antifascisti espatriati. Le squadre dei fascisti locali alfonsinesi non riuscendo a trovare Mino si accanirono contro i suoi familiari. Incendiarono il cinema-teatro di proprietà del padre Eugenio e tre giorni dopo anche la boaria di Taglio Corelli, dove si era rifugiata la famiglia Gessi. Furono incendiati una ventina di bovini, preventivamente cosparsi di benzina, gli attrezzi, le cantine, i fienili, le abitazioni dei terziari e del boaro, i magazzini. I fascisti non risparmiarono l'appartamento padronale, dopo averne sbarrato le porte per impedire alla famiglia di mettersi in salvo. Ma i Gessi erano appena usciti grazie ad una generosa

soffiata arrivata all'ultimo minuto. Nel fuggi-fuggi generale Ottorino riportò un forte trauma alla fronte per essere sbalzato dal calesse in seguito all'improvviso impennarsi del cavallo, alla vista dei bagliori delle fiamme. Gli rimasero chiari segni postumi. Intanto in Francia Mino fu incarcerato dai fascisti francesi del governo di Vichy, e consegnato poi ai tedeschi come prigioniero politicamente pericoloso. Internato a Dachau vi morì nel febbraio del 1945. Il suo corpo finì in un forno crematorio. Ottorino frequentò le scuole elementari e medie ad Alfonsine fino al 1932, anno in cui continuò gli studi a Bologna, nel collegio Malavasi. Tornava ogni anno solo per le vacanze ad Alfonsine. Rimase nel collegio fino alla chiamata alle armi. Appartenendo alla famiglia Gessi, con un fratello che era stato condannato dalla magistratura italiana a 24 anni di galera in contumacia, non fu mai iscritto al partito fascista e non gli fu concesso quindi di indossare la divisa da piccolo balilla.

*Anno 1924 Alfonsine, zona "Lazzaretto" - I resti del teatro dei Gessi incendiato dai fascisti  
La foto fu scattata da Bruno Pagani.*



*"Io ricordo che ho vissuto un forte disagio, fino all'età di 11/13 anni (quando cominciai a comprenderne le ragioni), perché senza la divisa mi sentivo un emarginato e nutrivò un forte senso d'invidia per chi poteva sentirsi 'qualcuno' (uno che conta) indossando la divisa soprattutto se fregiata da un qualche gallone..."* così ci raccontò tempo fa in alcune conversazioni. Gli amici con cui Ottorino Gessi è cresciuto furono così i ragazzini di via Borse di Alfonsine, figli di contadini e di braccianti. Ecco come Ottorino ha raccontato un episodio di quegli anni adolescenziali.

### Io ero il figlio del padrone

*"Lungo il viottolo che dalla strada comunale, sull'argine della Canalina, porta alla Boaria della mia famiglia c'era, alla destra, prima di accedere all'aia, un capannone per gli attrezzi agricoli. Tra il capannone ed i campi un piccolo scolo con erbacce.*

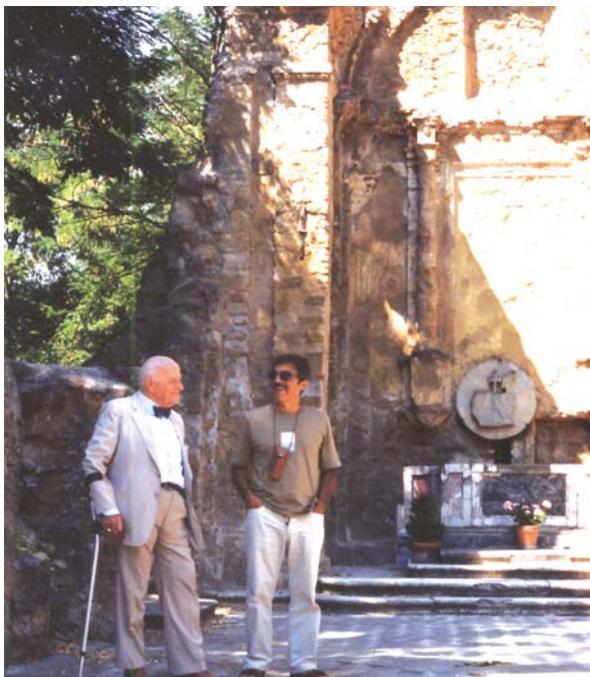
*Noi ragazzini, io ed altri due o tre, aspettavamo, ogni anno, la maturazione dei cocomeri per farne una clandestina scorpacciata anche se il raccolto era concesso solo agli adulti; normalmente gli acquirenti della "partita". Uno restava lì, intorno al capannone a fare da palo e gli altri alla caccia di uno o due cocomeri già maturi. Se tutto era andato liscio, iniziava l'allegria abbuffata al termine della quale si prendevano le bucce per seppellirle accuratamente nello scolo per non lasciare traccia del misfatto e ciò per evitare una... repressione, più o meno esemplare, da parte delle rispettive famiglie. Io me ne guardavo bene dal parlarne in casa e così gli altri. Si tenga presente che non si trattava di ladruncoli arrivati da*

*chissà dove: io ero il figlio del padrone e gli altri amici erano i figli di chi aveva lavorato la terra. C'era, però, a monte, ecco il segno dei tempi, un'educazione che ci proibiva di mangiare quei cocomeri (anche se prodotti dalle nostre famiglie che li avevano... seminati) alla luce del sole, pubblicamente, perché si trattava, se raccolti senza un regolare permesso, di un'azione disonesta, proibita.*

*Però io, certamente, dei cocomeri così buoni, così gustosi non li ho mai più mangiati in vita mia...*

### La guerra

L'otto settembre 1943 Ottorino era militare in provincia di Foggia. Con l'esercito italiano allo sbando e i tedeschi che rastrellavano i soldati italiani riuscì a fuggire e a nascondersi aiutato da Padre Pio da Pietralcina, che gli diede gli abiti civili di un suo nipote. Si arruolò nel nuovo "Regio Esercito" del Sud: approfittando di una convalescenza salì al nord dove raggiunse la XXVIII brigata partigiana grazie all'incontro, in Ravenna, con un Alfonsinese, un certo "Liquigas" che era a perfetta conoscenza dell'antifascismo della famiglia Gessi. Venne assegnato alla VI compagnia formata da Alfonsinesi e dintorni: ne era comandante Rino Bendazzi. Il 12 gennaio 1944 era in linea del fronte, nelle valli di Ravenna. Fu lì che gli pervenne una lettera della sorella Fulvia per annunciarli il decesso di sua madre, dovuto allo scoppio di una granata, in via Borse.



Una visita a Montesole, chiesa di Casaglia

### Il dopoguerra

La famiglia Gessi già da fine ottocento fu sempre impegnata culturalmente per il proprio paese: con la costruzione e gestione del teatro-cinematografo Calderoni (e baracò), e, dopo l'incendio avvenuto ad opera dei fascisti, alla ricostruzione del nuovo teatro "Aurora", rinato sulle ceneri del precedente. Teatro "Aurora" che

andò di nuovo distrutto con la guerra. Nel dopoguerra la ricostruzione del nuovo paese alla sinistra del Senio vide per la terza volta rinascere il Cinema-Teatro Aurora, questa volta nella piazza Gramsci. A ricostruirlo fu Ottorino Gessi, costretto per trovare i finanziamenti a vendere la terra, comprese le quote delle sorelle. *Il gestore del nuovo Cinema Aurora ero io, - ha raccontato - i biglietti li faceva la scrupolosa, straordinaria Angelina (Angelina d'Araldo, Lanconelli), custode era Ballotta (Raffi, fratello del Ballotta trucidato dai fascisti). Operatore cinematografico era un elettricista di Alfonsine - destra Senio, (Piretto) con il carissimo amico Pasi, deceduto qualche anno fa, marito della Nerina e mio compagno nella XXVIII brigata.*

Nel 1950 non potendo far fronte alla situazione economica che si era creata per l'eccessivo costo della ricostruzione rispetto alle previsioni, dovette vendere la sua quota (50%) e, più tardi, lasciare la gestione... Si trasferì a Bologna, dopo aver definitivamente chiuso col cinema Aurora, e nel 1958 entrò nell'erigenda Fondazione Malavasi: divenne così collaboratore della fondatrice del collegio dove aveva studiato da giovane negli anni '30. Elide Malavasi era una ricca borghese cattolica, divenuta *figlia spirituale* di Padre Pio, il quale le aveva suggerito di investire tutti i suoi averi nella costruzione di una scuola che educasse alla tolleranza e all'uguaglianza (eravamo in piena epoca fascista). E così aveva fatto. Ottorino Gessi fu incaricato dalla Elide Malavasi di istituire la "Fondazione Malavasi". Fu nominato vicedirettore del collegio e, alla morte della fondatrice nel 1983, con sorpresa di tutti, risultò indicato da lei come erede testamentario della Fondazione: lui, un laico e comunista, a dirigere e a portare avanti l'opera della Malavasi! Così fece, mantenendo la barra della Fondazione sulla rotta che la sua fondatrice aveva indicato, fino alla fine degli anni '90, quando diede le dimissioni per disaccordi con gli altri membri del consiglio di amministrazione. Si trasferì a Ripoli, sulle colline della Val di Sambro, dove riusciva a vivere e a respirare meglio che nell'aria asfittica della città. Recentemente aveva donato alla Biblioteca Comunale di Alfonsine diverse opere librerie rare e di notevole valore.